

# IL DECRETO LIQUIDITÀ È UN FLOP LE IMPRESE BOCCIANO IL GOVERNO

VIII | Le due Italie

Mercoledì 15 luglio 2020  
info@quotidianodelsud.it



LA GIORNATA  
di Alessia Launone

segue da pagina VII

**Giletti: «Grave aver saputo di minacce dai giornali».** «Prendo atto che mi abbia chiamato poco fa il ministro della Giustizia Bonafede e sono contento che lo abbia fatto, ma ribadisco che forse avrei dovuto sapere prima delle minacce del boss Graviano nei miei confronti. Mi sarebbe piaciuto non apprendere da un giornale ma che qualcuno mi chiamasse per dirmelo...». Lo ha detto il giornalista e conduttore tv Massimo Giletti, poco dopo la telefonata del Guardasigilli Alfonso Bonafede, in seguito alla notizia uscita su La Repub-



blica delle minacce che gli sono state rivolte dal boss mafioso Filippo Graviano dal carcere in cui è detenuto. «Avrei voluto saperlo prima che uscissero queste gravi notizie - dice ancora Giletti - Le istituzioni lo sapevano da maggio ma non sono stato avvertito. Apprezzo la telefonata di Bonafede, certo, ma il mio rammarico è che l'ho appreso oggi da un giornale e francamente non è il massimo, vista la delicatezza della questione».

**Dai primi atti dell'indagine dei pm di**

**Milano sul caso delle forniture da mezzo milione di euro di camici e altro materiale è emerso che la moglie di Attilio Fontana, titolare di una quota della società Dama gestita dal cognato del governatore, Andrea Dini, non avrebbe avuto un ruolo attivo nella vicenda.** Da quanto si è saputo, dai primi atti delle indagini, tra testimonianze e documentazione raccolta dalla Gdf negli uffici della Regione Lombardia e della centrale acquisti Aria spa, risulta che Roberta Dini, moglie del governatore che detiene il 10% di Dama, non avrebbe avuto un ruolo attivo nel caso della fornitura, poi trasformata in do-



nazione. Roberta Dini non ha cariche amministrative o formali nella società del fratello di lei, Andrea Dini, indagato per turbata libertà nel procedimento di scelta del contraente assieme al dimissionario dg di Aria, Filippo Bongiovanni. Gli inquirenti e gli investigatori del Nucleo speciale di polizia valutaria stanno facendo verifiche su un presunto ruolo attivo di Fontana (non è indagato allo stato), il quale ha sempre ribadito di non aver saputo alcunché della fornitura e di non essere intervenuto in alcun modo.

## GLI STATI GENERALI DEI FATTI/

# IL DECRETO LIQUIDITÀ È UN FLOP LE IMPRESE BOCCIANO IL GOVERNO

Tra soldi che non arrivano e procedure complicate, l'intervento ha deluso le aspettative

di LIA ROMAGNO

**E**ra la misura principe nella strategia varata dal governo per sostenere le imprese di fronte all'impatto dell'emergenza sanitaria sul sistema economico. A quasi 100 giorni dall'entrata in vigore, il decreto Liquidità, a giudizio delle stesse imprese, si è rivelato un flop. E questo non solo per il tormentato iter cui ha costretto gli imprenditori, tra la mole di documentazione richiesta, il tour tra le banche disposte ad avviare la pratica - nonostante si trattasse di prestiti garantiti dallo Stato - e l'assenza di linee guida omogenee per i diversi istituti. E nemmeno per i tempi di attesa infiniti tra la presentazione e l'accoglimento delle domande. Per non parlare poi di quelli per l'erogazione. A non aver convinto è la misura in sé, perché pur sempre di prestiti si tratta. «Le piccole e medie imprese italiane hanno in media un indebitamento pari a 110mila euro ciascuna, i prestiti garantiti dallo Stato ne aumentano l'esposizione debitoria nei confronti delle banche per cui in alcune circostanze non ritenendo conveniente indebitarsi ulteriormente perché si tratta di rinviare un problema di cui non vedono comunque una soluzione», sottolinea dall'Ufficio studi di Unimpresa.

**LE RICHIESTE DI AIUTO**  
Sono 823mila per 51,3 miliardi, di cui 715 mila fino a 30 mila euro, per oltre 14 miliardi

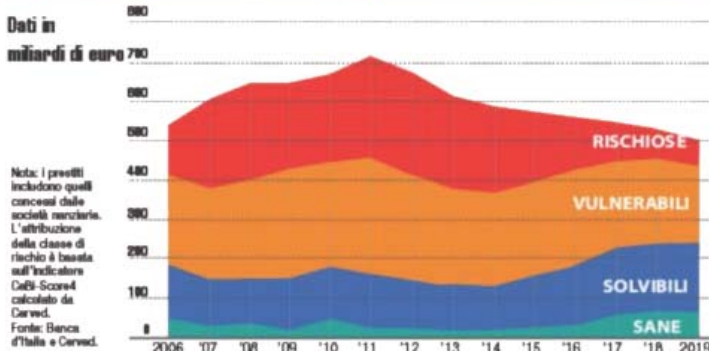
«Vuol dire che mancano, all'appello, circa 350 miliardi e il gap, che è pari all'87%, non sarà del tutto colmato nelle prossime settimane e mesi», aggiunge Lauro. Secondo il segretario generale di Unimpresa «la liquidità che manca alle imprese italiane rappresenta il problema principale di questa drammatica crisi. Sarebbero state necessarie misure con finanziamenti a fondo perduto che sono stati promessi a lungo e stanziati, in ritardo, solo in misura esigua».

### MISTERO SUI FONDI EROGATI

Quanto ai finanziamenti effettivamente erogati, «che continuano ad essere avvolti dal mistero», dall'Ufficio studi dell'Unione nazionale di imprese rilavano che, in base ai riscontri degli associati, la liquidità arrivata in tasca alle imprese è bassa: «E questo - si sottolinea - aggrava la situazione, significa che non si è data alle imprese la risposta di cui avevano bisogno, ovvero la liquidità per far fronte alle emergenze. E quando è arrivata si è tradotta in nuovo debito. Se in valore assoluto 51 miliardi possono essere una cifra importante, soprattutto rispetto alle difficoltà di accesso al credito degli anni

passati, commisurata alla situazione provocata dal Covid, con imprese che si sono ritrovate dalla sera alla mattina con fatturato pari a zero, la risposta del governo ha deluso le attese. Bisognava garantire subito liquidità per decine di miliardi, anche a fondo perduto, seguendo l'esempio di altri Paesi come la Germania o la Svizzera».

### I PRESTITI DELLE BANCHE ITALIANE PER CLASSE DI RISCHIO DELLE IMPRESE



ASPETTATIVE NEGATIVE  
A far desiderare le aziende dal creare nuovo indebitamento sono anche le fosche prospettive future: ottobre si annuncia nero. «Il rischio è ritrovarsi con l'economia che non riprende e nuovo debito in pancia - afferma Mario Pagani, responsabile credito di Cna, che racconta di aver sconsigliato da subito la richiesta dei finanziamenti ga-

rantiti, suggerendo invece la via delle rinegoziazione che, spiega, «richiede una ridefinizione dei fabbisogni finanziari di un'impresa, mentre i 30mila euro anche se il tasso di interesse è praticamente

**IL DRAMMA**  
L'indebitamento medio delle pmi ammonta a circa 110mila euro

dal credito e liquidità alla semplificazione, dagli investimenti sulle grandi opere alla sanità, dal mercato interno alla competitività. Fino alla revisione dei contratti di lavoro che, spingendosi a chiedere di cancellare il «decreto dignità» e di «reinscrivere i contratti a termine perché in questa fase bisogna cercare di mantenere alla l'occupazione».

«Non servono polemiche - afferma Bonometti - ma uno sforzo comune di tutti gli attori istituzionali ed economici per ricreare quella fiducia necessaria ad affrontare situazioni straordinarie e complicate».

## FONDO DI GARANZIA

Operazioni fino a € 30mila arrivate al 13.7.2020

Regioni	Importo finanziato	N. operazioni	Regioni	Importo finanziato	N. operazioni
ABRUZZO	357.528.644,59	19.209	MOLISE	67.346.118,96	3.592
BASILICATA	128.233.838,43	6.717	PIEMONTE	1.023.653.552,33	52.076
CALABRIA	376.185.254,68	20.325	PUGLIA	926.494.888,05	47.867
CAMPANIA	1.050.747.102,85	52.835	SARDEGNA	332.324.114,96	16.815
E. ROMAGNA	1.354.071.538,53	67.649	SICILIA	859.417.218,79	44.229
FRIULI V. G.	252.561.202,17	12.385	TOSCANA	1.182.324.146,24	60.186
LAZIO	1.312.576.175,15	64.774	TRENTINO A. A.	89.026.672,00	4.259
LIGURIA	369.227.558,45	18.917	UMBRIA	235.562.166,22	12.151
LOMBARDIA	2.594.870.906,73	126.370	V. D'AOSTA	35.158.105,25	1.698
MARCHE	513.184.435,57	26.233	VENETO	1.190.720.826,34	57.123
<b>TOTALE</b>	<b>14.251.214.466,29</b>	<b>715.410</b>			

Fonte: Mediocredito Centrale

Illustrazione di Giulio Poggiani